

## *Ventesima Domenica dell'Ordinario, anno C*

*14 agosto 2022*

### **Dal libro del profeta Geremia**

Ger 38,4-6.8-10

In quei giorni, i capi dissero al re: «Si metta a morte Geremia, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi».

Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

Ebed-Melec uscì dalla reggia e disse al re: «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città». Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Melec, l'Etiopio: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

### **Dalla lettera agli Ebrei**

Eb 12,1-4

Fratelli e sorelle, anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.

Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

**Parola di Dio**

**Rendiamo grazie a Dio**

### **Dal Vangelo secondo Luca**

Lc 12,49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

## Omelia della ventesima domenica dell'ordinario anno c

14 agosto 2022

Questa domenica la chiesa ci propone testi di una grande ricchezza. Il Vangelo di Luca ci riporta le parole di Cristo, che afferma che egli è venuto a portare fuoco sulla terra, non pace tra gli uomini. La lettera agli ebrei ci stimola poi a correre con perseveranza *“tenendo fisso lo sguardo su Gesù”*. La prima lettura poi tratta di Geremia: ci parla della sorte del profeta, che non corrispondendo al pensiero del popolo e di chi era al potere, viene minacciato e messo in condizione di prigionia. Sono letture che ci stimolano a pensare in profondità e che ci soccorrono in un momento di grande difficoltà sia come paese sia come cristiani.

Gesù parla di sé infatti, come colui che è venuto a portare il fuoco sulla terra e dice che suo grande desiderio è appunto che questo fuoco arda: *“sono venuto a portare fuoco sulla terra e come vorrei che ardesse”*.

Che cosa ci vuole dire Gesù con queste parole? Non troviamo - va osservato - se non in questo tratto del vangelo di Luca - questo esplicito riferimento al desiderio ardente, che lo divora, che lo infuoca, che tuttavia cogliamo in ogni atto, in ogni parola di Gesù.

Noi amiamo e temiamo il fuoco: il fuoco là dove passa distrugge, divora tutto ciò che incontra nel cammino. Fermarlo è estremamente arduo. Ma il fuoco, quando governato e controllato, segna nel nostro vivere momenti di gioia: riscalda non solo le nostre membra, illumina, riscalda il cuore e la mente, porta gioia e allegria. *Lodato sii mio Signore, per fratello fuoco, attraverso il quale illumini la notte. È bello, giocondo, robusto e forte,* dice San Francesco, che c'incanta perché esprime con parole essenziali e creative quello che lui sente, quello che tutti sentiamo.

Ogni gesto e ogni parola di Gesù nascono dal fuoco che lo attraversa, che lo costituisce e che rende nuova ogni cosa. *Ecco, faccio una cosa nuova :proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*- scriveva il profeta Isaia e Gesù attua quello che il profeta annunciava. E' la passione che lo sospinge, che anima il suo spirito, perché il mondo sia immagine dell'atto creativo del Padre e il battesimo che egli porta - come aveva profetizzato Giovanni il Battista - è battesimo in Spirito Santo e fuoco. É in queste parole ardenti, che egli indirizza ai suoi amici, che Gesù collega il fuoco - il fuoco interiore -al battesimo che Egli Gesù stesso dovrà ricevere e la cui attesa lo angoscia. Il battesimo che lo attende è infatti quello della passione, dello scontro finale che avverrà a Gerusalemme contro i due poteri- quello politico e quello religioso- che non possono sopportare il fuoco di Gesù, che evoca un modo di vivere e di sentire libero e aperto a tutto ciò che è vita vera e che si oppone perciò alle forme sempre nuove che il potere escogita per oscurare, per cancellare lo Spirito.

Ma forse la parola di Gesù che ci colpisce maggiormente, che ci tocca più da vicino è quella in cui dice che Egli è venuto a portare la divisione e non la pace.

Ma come Gesù non dice *beati i pacifici perché erediteranno la terra*? E Gesù risorto non dice ai suoi: *vi do la pace* ?

Ma c'è pace e pace. Il Signore ci parla perciò di lui come portatore di divisione e non di pace perché il cristiano non può accettare, non può tacere di fronte alle palesi ingiustizie che si operano nella società, non deve voltare il capo da un'altra parte di fronte a situazioni di violenza più o meno evidenti a cui possiamo assistere.

I pacifici -va chiarito- non sono i “paciosi” – coloro che nella loro esistenza cercano un angolino dove vivere in quiete la propria vita , ritenendo che reagire al male, di cui pure sono testimoni, non compete alla loro responsabilità, ma solo a quella di coloro che detengono il potere. E ritornano in mente, a questo proposito, le infocate parole che nell'Apocalisse vengono pronunciate dal Testimone di Dio: *conosco – dice questo testo- le tue opere, tu non sei né freddo, né caldo, magari tu fossi freddo o caldo, ma poiché sei tiepido, né freddo, né caldo, io ti vomiterò dalla mia bocca. Mostrati dunque zelante, infuocato e ravvediti.*

E oggi queste parole di Gesù ci colpiscono al cuore perché le sentiamo proprio a noi dirette. Da febbraio scorso noi ci troviamo infatti partecipi di una guerra senza che nessuno l'abbia mai esplicitamente dichiarata e in questi giorni la guerra si svolge intorno a una tremenda centrale nucleare. Sono mesi e mesi che di fronte ai nostri occhi vengono uccisi in guerra e nelle città, uomini donne e bambini: siano essi ucraini o russi, coinvolti tutti ugualmente in una medesima sorte :chi muore sono infatti persone esattamente come noi, come sempre- dall'eterno -chi ha diretta responsabilità nelle guerre non muore. E' una guerra -lo sappiamo bene- in realtà tra due grandi potenze: la Russia e l'America, guerra che giorno dopo giorno rischia di coinvolgere altre nazioni, e ogni giorno queste guerre ampliano i propri orizzonti e sono sempre più simili a guerre orrende, come le due guerre mondiali, nelle quali milioni furono i morti e folli le stragi. Ci troviamo proprio oggi in questi giorni in una guerra che si svolge intorno a centrali nucleari, che hanno potenzialità radicali di cancellare la vita nelle mille forme che essa attraverso i millenni assume e assunse, e noi, assopiti, ne udiamo accenni tra uno spot e l'altro o tra confuse voci che riguardano prossime elezioni, mentre siamo sempre meno testimoni di cosa stia succedendo in guerra.

Ecco noi – tutti noi siamo -responsabili di ciò che sta avvenendo, di ciò che avverrà. Noi non siamo altrove. E Gesù quando fu portato alla croce fu portato fuori da Gerusalemme – città sacra – perché si guardasse solo al Cristo come a un sovvertitore delle città e del mondo sacro che egli metteva in questione.

Siamo qui stamani riuniti in chiesa mentre ripercorriamo e viviamo in noi la memoria, che è fonte di vita e vita essa stessa di Colui che salì su quella croce, a cui l'aveva condotto quel fuoco che in lui ardeva che lo spingeva a dare vita nuova -e non soggetta a morte- a ogni uomo, a ogni creatura e alla Vita stessa che Dio aveva creato e che perennemente crea.

E' noi tutti, noi siamo testimoni di ciò che allora avvenne e che ancora oggi continua ad avvenire e non possiamo non avvertire – nella nostra povertà- la responsabilità di ciò che avviene intorno a noi, accanto a noi, e non dobbiamo cedere alla stanchezza, allo scoraggiamento, alla deposizione del peso che dobbiamo avvertire su di noi di ciò che si sta compiendo nel mondo così vicino, così prossimo. Memori che non siamo soli in questa assunzione di memoria e di amore, ma che misteriosamente siamo “circondati da una moltitudine di testimoni”, che ci hanno preceduti come ci ricorda la bellissima lettera agli Ebrei che esorta a *“tener fisso lo sguardo su Gesù, a colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”*